

La trama del nostro stare al mondo,
l'intreccio di vero, finto e falso

*Come decantare i fatti al centro
della riflessione senza smarrire la verità?*

Alfio Profeti

**LA TRAMA DEL NOSTRO
STARE AL MONDO,
L'INTRECCIO DI VERO,
FINTO E FALSO**

*Come decantare i fatti al centro
della riflessione senza smarrire la verità?*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Alfio Profeti
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo mio secondo saggio ai miei genitori
ed alla mia amatissima sorella,
che sono presenti
e rimarranno sempre nel mio cuore.*

*Inoltre desidero ringraziare
Maria Grazia ed Antonella
per il loro impegno nell'aiuto quotidiano.
Altresì desidero esprimere la mia gratitudine
all'amico fraterno Gigi ed a Maria Grazia che,
con le figlie Alessia ed Isabella,
nei miei confronti testimoniano quotidianamente
la differenza fondamentale tra la cosa e la persona,
confermando il valore immenso
della dignità di ogni singola persona.
Infine desidero ringraziare l'editore Vito Pacelli
e tutti i suoi collaboratori
per la pazienza e l'impegno espresso,
fiducioso che possano accogliere la disponibilità
a pubblicare il mio terzo saggio,
su cui sto' ancora lavorando.*

Introduzione

Questo saggio nasce dal bisogno di favorire la capacità di orientare non solo me stesso e, quindi, di aiutare a capire l'intreccio di vero, finto e falso, come Carlo Ginzburg scrive: "Questa è la trama del nostro stare al mondo" (Vedi "Il filo e le tracce" Feltrinelli Ed. 2015 – pag.1).

Oggi più che mai emerge la necessità di capire dove sia la verità, di rivelare ciò che sfugge sul piano della comprensione, in quanto ciò che leggiamo nei quotidiani, vediamo ai telegiornali non permette di capire. La comunicazione costituisce, sia sul piano personale, sia sul piano delle relazioni pubbliche una oggettiva difficoltà. L'attuale crisi internazionale si delinea sulla contrapposizione di verità di parte in cui è sempre più difficoltoso capire chi sia dal-

la parte della ragione. Nella prima parte cerco di far emergere le luci e le ombre della realtà che i mass-media ci propongono, mentre nella seconda parte tento di indicare in quale modo è possibile sperare in un mondo più umano.

Premessa

Ritengo necessario iniziare questo percorso prendendo in considerazione quanto ebbe modo di dire Luciano Canfora in un articolo “L’originalità del libro di Darete”, a suo modo un antenato del romanzo storico, consiste nell’andare controcorrente rispetto alla tradizione. Per lui, le ragioni dei Troiani sono molto forti; il ratto di Elena era ben poca cosa rispetto ai torti dei Greci, già responsabili di una prima devastazione di Troia; Priamo non fu per nulla scontento dell’arrivo a corte di Elena (di cui l’autore segnala le bellissime gambe); spiritosi i vari ritratti dei personaggi femminili (Briseide era “deliziosa, ma pudica”, Andromaca era “alta, casta, ma gradevole”, Cassandra “di statura media e bocca alquanto rotonda”, Polissena, figlia di Priamo, della quale si

invaghirà Achille con esiti fatali, era “la più attraente di tutte le sorelle e di tutte le amiche”); strabico invece e anche balbuziente era Ettore, così come balbuziente era Neotolemo, figlio di Achille. Agamennone buono e saggio, Menelao un mediocre. [...] Priamo è un bellicista: ostile a ogni compromesso, egli si ostina nel prostrarre una guerra ormai perdente. Di qui discende il prodursi del fatto più clamoroso e palesemente anti-virgiliano del racconto di Darete: il tradimento di Enea. Enea, coadiuvato dal padre e da Antenore, decide, per porre termine alla guerra, di aprire le porte al nemico: tutti e tre in combutta con Sinone agli ordini di Agamennone. Persino la leggenda del cavallo viene fatta a pezzi. Per Darete si trattava di una protome equina, scolpita sulle porte Scee, attraverso le quali Enea e i suoi complici fanno entrare i Greci. E non basta. Enea vorrebbe restare nella città vinta e ridotta a poche migliaia di abitanti, ma ha chiesto con insistenza ad Agamennone la salvezza di Ecuba e di Elena; Agamennone gliela concede, ma gli ordina di togliersi dai piedi e di andarsi a cercare un'altra terra dove sopravvivere.

(Vedi Canfora, Luciano – Il Cavallo di Troia era Enea [Corriere della Sera – 20 aprile 2014])

In effetti Canfora evidenzia come la storia non testimonia sempre il reale svolgimento dei fatti:

a seconda della documentazione attraverso cui viene ricostruito il racconto storico, come a seconda di come lo storico di turno sia in sintonia o meno con chi detiene il potere, le vicende storiche vengono rappresentate in modo diverso da come la tradizione scolastica ci ha riferito.

Nella premessa del saggio “Noi e gli antichi”, Canfora sottolinea come non sia possibile fare storia di un avvenimento recente, perché è necessario decantare i fatti al centro della riflessione, facendo trascorrere molto tempo, in modo da render conto dei fatti senza quel coinvolgimento emotivo che ci indurrebbe a smarrire la verità.

A tutto questo Canfora aggiunge il fatto che, tradizionalmente parlando, nelle scuole secondarie superiori, didatticamente la storia viene insegnata fino al primo quarto del secolo XX, mentre sarebbe opportuno partire dalla contemporaneità per poi ri-

cercare i motivi ed i fatti che hanno determinato la situazione problematica che stiamo vivendo.

In questo saggio, animato dalla volontà di favorire nei lettori il bisogno di capire, di ragionare, articolo la mia riflessione in due parti: la prima parte “PER CONOSCERE E COMPRENDERE MEGLIO LE DIFFICOLTÀ’ DEL PRESENTE”, che ho conclusa il 12 settembre 2023, in cui cerco di esaminare criticamente i fattori economici, sociali, culturali che hanno determinato la realtà presente; la seconda parte, “LA SFIDA DEL FUTURO, COSA VUOL DIRE SPERARE?”, che ho concluso il 10 marzo 2024, in cui cerco di chiarire come sia possibile riannodare quei legami relazionali che l’uomo contemporaneo, nella società post-moderna, ha perduto, lasciandoci nel più assoluto smarrimento e, quindi, nella difficoltà di trovare una risposta convincente per realizzare una società a misura d’uomo.

Infatti, in questa seconda parte, ho cercato di chiarire in che modo, dal mio punto di vista, si possa favorire la costituzione di una convivenza civile e democratica, prendendo in esame i contributi di Stefania An-